

bone (IV 281) e quella romana in Plinio (III, 102) e Mela (II, 66) tra le due vie indicano la presenza di una sola grande città, *Rudiae* o Ῥωδία: (cod.), da loro concordemente data come la patria di Q. Ennio». Questi caratteri topografici invece non avrebbe avuto la Rudiae dei Sallentini, che anzi il fatto che essa fosse un *municipium* (C.I.L. IX 23) ancora in epoca imperiale servirebbe a meglio distinguerla dalla Rudiae dei Pedicoli di cui, per testimonianza di Silio Italico (XII, 397) a quei tempi non esisteva altro che il nome legato alla fama del suo grande figlio. In quanto a *Surbo* (C.T.I. Foglio 44, B 2; C 4-5 della Carta d'Italia al 250000) non credo che si possa insistere in una derivazione da *sub urbe* (pp. 102, 118, 168) mentre è dall'ALESSIO (*Japigia*, 1942 p. 187; 1945 p. 50) giustamente derivato dal gr. biz. *σοῦρβον* (cfr. ROHLFS *Etym. Wörterbuch d. unterital. Gräzität* n. 2009; a cui è da aggiungere il salentino, Novoli, *súrvia* "Sorba"; Leverano, *sórrula*. "id.,").

Per concludere. Non avrebbe fatto male il R. ad aggiungere al suo libro un elenco delle abbreviazioni dei libri da lui citati. Spesso infatti si cita un *NJM* (es. p. 36) del DE SIMONE, che poi da altra citazione si può spiegare come *Note Japigo-Messapiche* (p. 88). Non meglio identificabile è la sigla *PID Pre-Italic Dialects* del WHATMOUGH. Nè sarebbe stato inutile un indice delle parole.

Non so quanto valore critico abbia l'affermare (p. 88) che solo nel messapico il digamma è conservato in età storica; si vorrebbe cioè sapere dove. - L'etimologia che poi l'A. ci dà (p. 16) del nome *Μέσσαπος* non è delle più convincenti se si pensa come lo si possa avere partendo da *Μεταπία*, *Μετάρπια* neppur essi eccessivamente chiari e che, «partendo dal significato dell'avverbio *μετά*, vennero interdialettamente tradotte in *Μεσσαπία*, *Μεσσάρπια*, fors'anche per attrazione col nome geografico *Μεσσαπία* del Peloponneso, *Μεσσάρπια* della Locride o con quello del fiume *Μεσσάπιος* o *Μεσσάρπιος*». Preferibile è quest'ultima proposta che farebbe rientrare il nome in quella non breve lista di corrispondenze toponomastiche fra le penisole Italiana (e Salentina) e Balcanica.

ORONZO PARLANGELI

KEMPF FRIEDRICH, *Die Register Innocenz III. Eine paläographisch - diplomatische Untersuchung*. Sta in *Miscellanea Historiae Pontificiae*, vol. IX, Roma, 1945, pp. 137.

Si soleva scrivere sino a qualche anno fa nei manuali di diplomatica e di propedeutica storica che le due più grandi e più celebri collezioni di fonti storiche medievali erano i Registri Pontifici, conservati nell'Archivio Segreto Vaticano ed i Registri Angioini, già custoditi nell'Archivio di Stato di Napoli.

Tristi eventi hanno portato alla distruzione totale di questi ultimi (in S. Paolino Belisio - Nola - il 30 settembre 1943), rendendo così indirettamente molto più preziosa per la sua singolarità la collezione pontificia.

Essa è stata incominciata regolarmente da Innocenzo III nel 1198 e verso i suoi Registri, come quelli che sono i più antichi della serie e la fonte più importante del suo

pontificato, si è polarizzato da oltre mezzo secolo in qua l'attenzione di valenti studiosi quali il Delisle, il Denifle, il Pitra, il Luchaire, il Peitz, il v. Heckel e molti altri ancora.

Ora è la volta del P. Federico Kempf, professore di paleografia e di diplomazia nella Pont. Università Gregoriana. Altri si era contentato di darci una accurata descrizione dei Registri; altri ne aveva pubblicato degli *specimina* fotografici (del *Regestum super negotio Romani imperii* nel 1928 comparve finanche l'edizione fototipica completa); altri ancora aveva discusso pro e contro la loro originalità; ma uno studio complessivo, a carattere strettamente paleografico e diplomatico, non era stato ancora fatto.

L'A. esordisce con un'accurata descrizione dello stato attuale dei Registri, passando in rassegna la consistenza in fogli e quinterni, le rubriche, aggiunte, iniziali, glosse e note marginali.

Quindi passa all'individuazione di tutti gli scrittori che presero parte alla compilazione dei Registri, distinguendone accuratamente le mani, seguendone attentamente le vicende in rapporto al lavoro di registrazione, spesso interrotto a causa del cambiamento di residenza del Pontefice o delle ferie estive ed affidato temporaneamente a dei sostituti.

Dopo aver messo a punto lo stato della questione intorno all'originalità dei Registri il Kempf ne dà larghe ed esaurienti prove: le nuove disposizioni intorno all'esordio delle lettere, il modo più preciso di datare le stesse, l'alternarsi degli amanuensi, le lacune frequenti, le postille, aggiunte, correzioni e cambiamento del testo.

Un capitolo molto importante riguarda il più famoso di tutti i Registri innocenziani, il *Regestum super negotia Romani imperii*, di cui lo stesso Kempf prepara l'edizione critica ed intorno al quale il Peitz aveva esaurientemente trattato nella prefazione all'edizione fototipica. Ciò che più colpisce l'occhio dello studioso è il rigoroso parallelismo della mano dei copisti che presero parte alla compilazione sia di questo che degli altri Registri: uno specchietto abbastanza particolareggiato ne dà prova eloquente. Il RNI comprende 194 documenti che vanno dal 1199 al 1209 con un'interruzione biennale dal 1206 al 1208; esso è un registro originale come tutti gli altri com'è dimostrato dal contenuto e dal sistema di datazione delle lettere, dal rigoroso parallelismo sopra menzionato, dalla posizione dei quinterni, dal numero delle linee e finanche dalla tinta dell'inchiostro.

L'A. affronta quindi la *vexata quaestio* se nel secolo XIII si soleva registrare il puro testo delle lettere ovvero i concetti che l'informavano. Pur distinguendo teoricamente vari casi, egli preferisce esaminare tre documenti superstiti: di uno di essi ci è stato tramandato il testo integrale, degli altri due il concetto ovvero un testo scorretto. Analogo metodo usa per controllare il lavoro di registrazione, che di solito si faceva nell'interesse della Curia o, per ciò che riguardava i rescritti, dietro espressa richiesta dei privati: di 50 documenti originali, usciti dalla Cancelleria ed oggi conservati nell'Archivio Vaticano, 33 hanno la nota di registrazione (in uno non è più controllabile se realmente vi fu apposta, in un altro siamo sicuri di no) e in 17 manca del tutto, ma il testo si riscontra nei Registri.

Interessanti i rapporti tra diritto canonico e i Registri di papa Innocenzo: sfogliando questi ultimi non possono sfuggire all'attenzione dell'accorto lettore tre sigle che si ripetono con frequenza: *decretalis*, *consultatio*, *nota*. Esse stanno ad indicare il contributo della Curia all'evoluzione del diritto canonico ed il sollecito interesse del grande giurista divenuto papa alla sua codificazione: infatti fu proprio Innocenzo III ad ordinare nel 1210 al suo notaio Pietro Collivaccino di raccogliere in un unico corpo — la cosiddetta *Com-*

*pilatio III* — tutte le decretali dei suoi primi 12 anni di pontificato e d'inviarle a Bologna perchè si leggessero.

Sono i Registri un insieme burocraticamente illogico di lettere di ufficio, un agglomerato sconnesso di documenti registrati nell'interesse dei destinatari? All'elegante ed interessante questione il Kempf dà una risposta esauriente: i Registri sono anzitutto i libri di ufficio della Cancelleria cui papa Innocenzo impresso la sua impronta geniale con un riordinamento che, nelle linee fondamentali, rimase fermo per parecchi secoli; i Registri sono ancora libri memoriali che dovevano servire alla Curia per mantenere inalterata la tradizionale linea di condotta negli affari politici ed amministrativi; infine essi costituiscono una raccolta autentica di decretali: in tutti e tre i casi vanno considerati come opera personale del più grande papa del Medioevo.

Merita infine un cenno il lavoro di registrazione. Prima del 1205 non esisteva un ufficio a parte nè uno scrittore che avesse questo compito specifico. Esso era assolto con alquanto libertà ed indipendentemente dal lavoro della Cancelleria; poteva esser sospeso anche per due o più settimane; poteva non aver luogo; potevasi eseguire durante la preparazione delle lettere o dopo la loro chiusura e persino anche dopo la loro spedizione o consegna. Di regola però la registrazione delle lettere era contemporanea o quasi alla redazione delle lettere, ed essendo i Registri considerati come libri memoriali, poco importava se essa avveniva secondo il concetto o secondo un testo incompiuto o se questo si correggeva finanche a spedizione avvenuta. Ciò tuttavia non costituisce pregiudizio alcuno contro l'attendibilità e l'autenticità dei Registri, benchè nelle ricerche storiche sia sempre consigliabile metterli a fronte con gli originali superstiti. Eventuali discrepanze non giustificano *a priori* il sospetto di falsificazioni o d'interpolazioni, ma bisogna vagliare i dati caso per caso.

Questo in breve lo schema dell'indagine ponderata e minuziosa del Kempf, rigidamente tecnica — se vogliamo — ma ricca di vedute nuove e feconda di felici risultati, indispensabile per gli studi storico-giuridici della epoca di Innocenzo III, essa collauda un metodo per le ricerche paleografico-diplomatiche sulla più ricca e più celebre collezione di registri medievali ed in genere sui documenti di archivio.

SAC. DR. PAOLO COLLURA